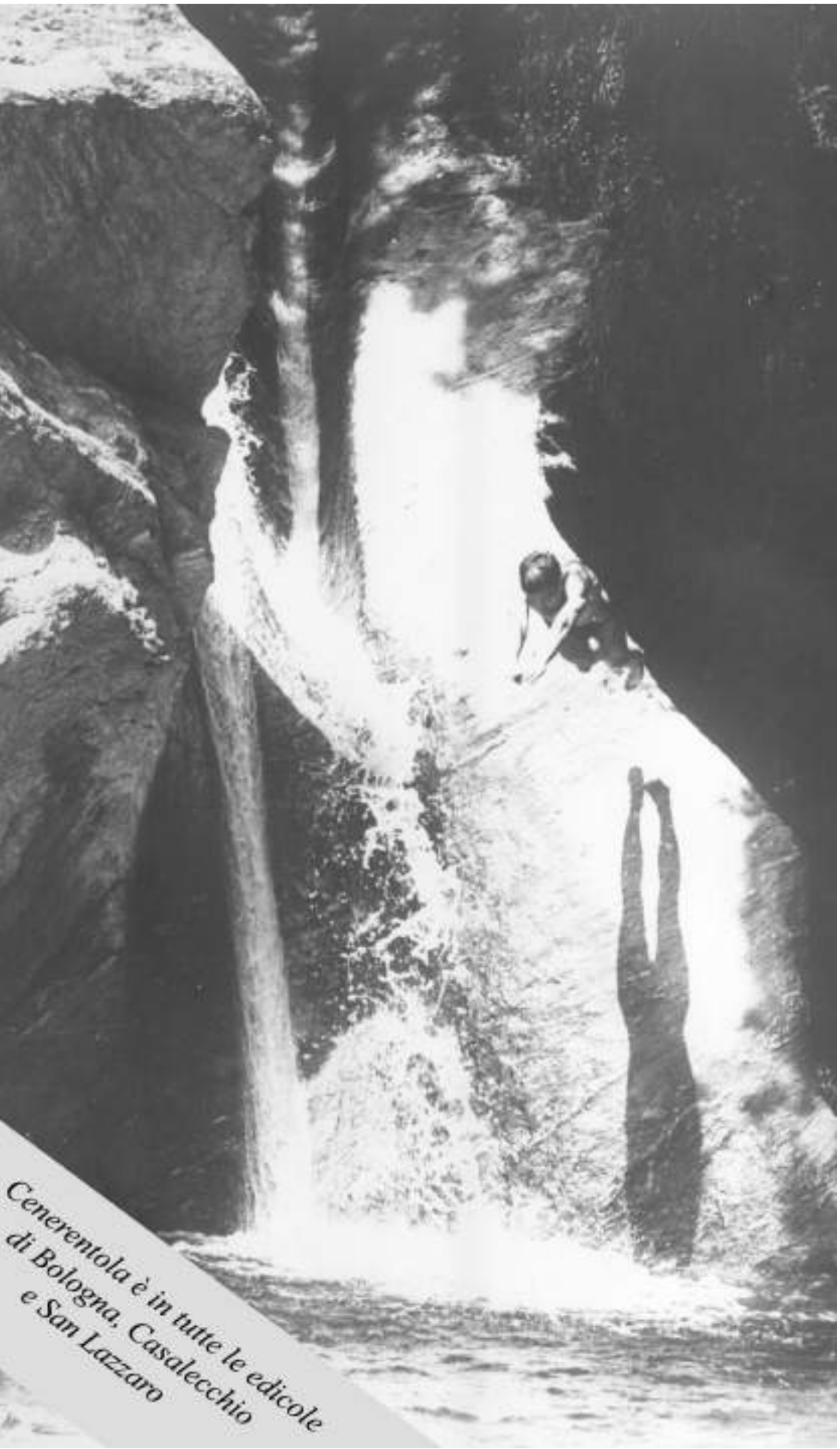
Quindicinale libertario dal 6 giugno al 19 giugno 2005 anno 4 - n.59 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



CRONACA
USA contro Cina: opinioni a confronto

Greenpeace sugli OGM

Bolzano: la destra ha vinto le elezioni

Bologna: Cofferati contro la birra

CINEMA
58° Festival di Cannes
e
Star Wars III
di Luca Baroncini

Quando sei nato non puoi più nasconderti
di Lucrezia Avitabile

Quo vadis, baby?
di Eugen Galasso

ANTROPOLOGIA
Ancora su dipendenza, lavoro e diritti
e
Evoluzione dell'evoluzionismo
di Luciano Nicolini

STORIA
Convegno su Camillo Berneri

MOSTRE
Estate fiorentina
di Eugen Galasso

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella della fecondazione eterologa

Un tuffo dove l'acqua è più blu

Ci sono momenti, nella vita, nei quali ci si ferma e ci si guarda indietro. Vale per le persone, ma anche per le riviste. A quasi tre anni dall'uscita del primo numero di Cenerentola (datato 7 ottobre 2002), siamo andati a rileggerne l'editoriale.

Non parlammo, allora, di noi; e non lo faremo adesso, nel momento in cui, con un tuffo dove l'acqua è più blu, usciamo in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro. Parlammo della situazione italiana e in particolare:

«1) della guerra che gli USA, e l'Italia con essi, hanno dichiarato (non si sa ancora a chi);

2) dell'immigrazione, che il governo italiano vuole limitare utilizzando la legge Bossi-Fini;

3) dell'abolizione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

Su queste cose – scrivevamo - come libertaria e come sindacalista, Cenerentola vorrebbe dire il suo parere» (La mitica fanciulla era assai attiva nella Federazione delle Servette).

«Il conflitto cominciato dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 – proseguiva l'editoriale - non ha come scopo quello di fermare i terroristi (che, ovviamente, non si addestrano a pilotare gli aerei in Afghanistan), ma quello di appropriarsi delle riserve energetiche dell'Asia e, più in generale, di controllarla militarmente. Non finirà con l'arresto di Bin Laden e dei suoi seguaci ma, come Bush continua a ricordarci quotidianamente nei suoi deliranti discorsi, sarà lungo, sanguinoso e, per tutti i paesi coinvolti, estremamente costoso». Ciò che, purtroppo, si sta verificando.

«L'immigrazione dai paesi più poveri continuerà. Ed è bene che continui. Infatti, non solo non è possibile fermarla (nessuno ci è mai riuscito, neppure costruendo la "grande muraglia"), ma è l'unico strumento con il quale i paesi più sviluppati possono procurarsi la manodopera indispensabile alla sopravvivenza. Non tutto si può far fare ai computer, e neppure è possibile costringere le poche donne italiane in età feconda a fare quei tre figli a testa che sarebbero necessari per sostituire chi andrà in pensione». Un'osservazione quasi ovvia, cui si continua a rispondere rinchiudendo in centri di detenzione chi ha la sola colpa d'essere sprovvisto del permesso di soggiorno.

Certo, fornire accoglienza a tutti gli immigrati non sarebbe privo di costose conseguenze, per la popolazione italiana. Ma, come abbiamo detto, non è priva di costi neppure la sorveglianza dei confini e, soprattutto, la difesa armata dei privilegi che, rispetto a gran parte dei popoli da cui gli immigrati provengono, abbiamo.

Circa l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che garantisce una relativa sicurezza della continuità del salario «L'abolizione di fatto c'è già stata. - scrivevamo - Grazie alla politica rinunciataria portata avanti negli ultimi anni da CISL, UIL e CGIL, sono pochi ormai i lavoratori che godono del diritto al posto di lavoro. E, anche per loro, i licenziamenti sono diventati molto più facili di quanto non fossero solamente alcuni anni fa».

> "E' necessario un forte impegno sul piano culturale, per stimolare la ricerca di un'alternativa all'attuale sistema di dominio e sradicare l'abitudine alla delega. Cenerentola vuole proseguire il suo lavoro in questa direzione"

Pertanto, concludevamo, «occorre innanzitutto richiedere con forza l'immediata uscita dell'Italia dalla guerra.

Non che ritirando le nostre truppe di occupazione ci si possa illudere di non esserne toccati. Almeno però si darebbe un segnale forte agli altri paesi coinvolti, e si eviterebbe di ripetere il criminale errore fatto dal governo fascista nel 1940 quando, sperando di approfittare senza fatica delle iniziali vittorie dei potenti alleati tedeschi, imboccò una strada che portò alla rovina l'intero paese.

Occorre inoltre mobilitarsi per ristabilire il diritto alla libera circolazione. Ciascuno deve poter andare dove vuole, e cercare lavoro dove lo può trovare: alle condizioni, s'intende, stabilite dai contratti collettivi nazionali. Così hanno fatto, e fanno ancora, molti nostri connazionali; così devono poter fare i lavoratori che provengono dai paesi più poveri.

Occorre infine affermare il principio che nessun dipendente deve essere licenziato senza gravi motivi. (...)

Su questi obiettivi, contro la concertazione, è necessario che (...) il sindacalismo di base si impegni unitariamente per coinvolgere tutti coloro che si oppongono alla guerra, al razzismo, all'insicurezza in cui è costretto a vivere chi ha soltanto un'occupazione precaria».

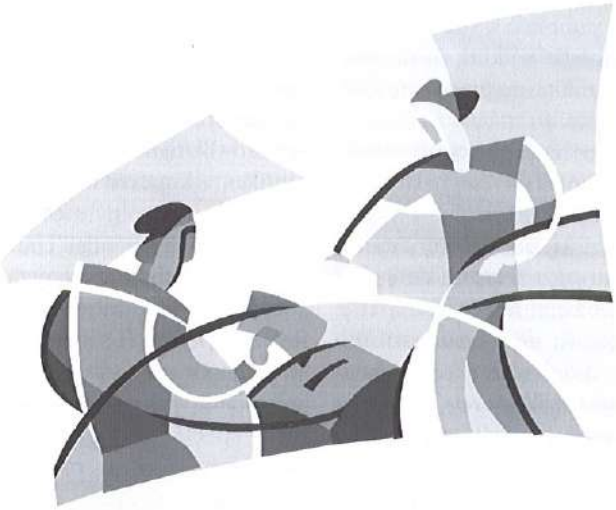
Sono affermazioni che rimangono valide: **l'uscita dalla guerra, la riconquista della libertà di circolazione, l'ottenimento di un minimo di sicurezza sociale, rappresentano gli obiettivi che una sinistra degna di questo nome dovrebbe perseguire.**

Più datato appare l'appello al sindacalismo di base, formulato sull'onda del successo ottenuto dalla grande mobilitazione del 15 febbraio 2002 quando, al termine della manifestazione di Roma, i principali quotidiani e le televisioni annunciarono la nascita del "quarto soggetto sindacale", antimilitarista e anticapitalista. A tre anni di distanza, all'interno di quest'area, la sola che continui a difendere gli interessi dei più deboli, le vecchie logiche settarie hanno ripreso il sopravvento, facilitate dal fatto che ad essa i lavoratori si accostano nell'ottica di chi, più che offrire il proprio contributo alla trasformazione della società, richiede un servizio.

E' necessario, più che mai, un forte impegno sul piano culturale, per contrastare il particolarismo, stimolare la ricerca di un'alternativa all'attuale sistema di dominio, sradicare l'abitudine alla delega. Cenerentola vuole proseguire il suo lavoro in questa direzione.

USA contro Cina: opinioni a confronto

Secondo quanto dichiarato da **Joseph Nye**, ex segretario aggiunto alla Difesa degli USA e professore ad Harvard, **"credere nell'inevitabilità di un conflitto può trasformarsi in una delle sue cause".**
(www.project.syndicate.org)
«Nelle ultima settimane – scrive - la Cina ha annunciato un aumento del 12,6% delle sue spese militari; il direttore della CIA, Porter Gross, ha riportato il peggioramento dell'equilibrio militare nello stretto di Taiwan, il presidente Bush ha chiesto agli Europei di non togliere il loro embargo sulla vendita di armi in Cina. Tuttavia, i leader cinesi parlano di "crescita pacifica" (...).
Analisti come John Mearsheimer dell'Università di Chicago hanno dichiarato categoricamente che la Cina non potrà crescere pacificamente e predicono che "gli Stati Uniti e la Cina hanno alte probabilità di confrontarsi in un'intensa competizione riguardo alla sicurezza con un considerevole potenziale bellico".
Gli ottimisti sottolineano che la Cina si è impegnata ad avviare politiche di buon vicinato sin dagli anni '90 (...). Ma gli scettici replicano che sta meramente aspettando che la sua economia getti le basi per un'egemonia futura.
Chi ha ragione? – si domanda Nye - Non lo sapremo per molto tempo, ma i partecipanti al dibattito dovrebbero ricordare il monito che Tucidide fece più di duemila anni fa, dicendo che credere nell'inevitabilità di un conflitto può trasformarsi in una delle sue principali cause. Entrambe le parti, credendo che la conclusione sarà una guerra con l'altro, organizzano preparativi militari ragionevoli, che l'avversario interpreta come una conferma dei suoi peggiori timori».
«Gli USA e la Cina – conclude - non hanno bisogno di entrare in guerra. Non tutte la potenze emergenti intraprendono una guerra - e un esempio è stato il sorpasso americano dell'Inghilterra alla fine del XIX secolo. (...) Ma, ricordando il consiglio di Tucidide, sarà importante non confondere le teorie degli analisti con la realtà, e continuare a segnalarlo ai leader e ai popoli».
Come è noto ai nostri lettori, noi della redazione di Cenerentola siamo assai più pessimisti dello studioso statunitense; temiamo che il conflitto, in realtà, sia già cominciato, e si stia concretizzando in un reciproco accerchiamento. In questa prospettiva guardiamo a ciò che gli USA stanno facendo in Asia (altro che "guerra al terrorismo"!) e in America Latina (dove la Cina sta investendo in maniera massiccia). Ci è però sembrato opportuno far conoscere anche il punto di vista di Nye: non vorremmo essere accusati di costituire, proprio noi, "una delle cause" di quanto sta accadendo!
Più simile alla nostra è la posizione espressa da **Stefano Capello**, in un lungo e interessante articolo pubblicato da *Wobbly*; «L'inizio del nuovo secolo – scrive - ha visto una significativa accelerazione delle dinamiche di concorrenza globale all'interno dall'economia-mondo capitalistica e del tentativo, da parte delle classi dominanti degli Stati Uniti, di mantenere la propria supremazia sulle reti commerciali e finanziarie attraverso l'utilizzo dello strapotere militare che attualmente detengono.
Le linee direttrici di questa operazione sono sostanzialmente due: la prima rivolta verso i paesi del Sud del mondo, e in particolare delle zone produttrici di materie prime energetiche o necessarie allo sviluppo della moderna industria, consiste in una forma specifica e innovativa di colonizzazione il cui tramite sono le élite locali cresciute all'interno delle università USA (...)
La seconda linea direttrice è rivolta verso i paesi appartenenti al centro dell'economia capitalistica mondiale, economicamente importanti ma politicamente soggetti alla direzione USA, ossia i paesi europei e il Giappone, e verso quei paesi che potenzialmente sono in grado di ricoprire il ruolo di competitori globali della superpotenza americana, ossia Cina e India; nei confronti di questi paesi la politica adottata è quella di impedirne l'indipendenza nel rifornimento energetico presidiandone militarmente i luoghi di rifornimento e condizionandone così le politiche e lo sviluppo, e soprattutto ottenendone l'attivazione di imponenti flussi di capitali diretti da questi paesi verso il centro finanziario USA.
L'intervento in Afganistan, quello successivo in Iraq e quelli per ora in preparazione (...) rispondono a questo tipo di politica (...)».
«Il modello di crescita degli USA – prosegue Capello - risulta chiaramente basato sull'assorbimento di risorse dall'estero e finalizzato al finanziamento della domanda di spesa pubblica militare (...)». E «funziona su di una base di abbandono di qualsiasi riferimento di valore per il dollaro e di adozione di un doppio standard di relazioni finanziarie internazionali: creditorio verso i paesi del Sud del mondo e debitorio verso Europa, Cina e Giappone. Le tre caratteristiche sono ovviamente connesse tra di loro perché l'accentramento economico e l'espansione sui mercati esteri sono resi possibili dall'accentramento del potere politico e dell'uso della forza, e l'uso del dollaro come mezzo di pagamento internazionale sganciato da qualsiasi riferimento di valore è impensabile senza l'espansione del



12-13 giugno: referendum sulla procreazione assistita

Domenica 12 e lunedì 13 giugno, in tutta l'Italia, si potrà votare per i quattro referendum abrogativi relativi ad altrettanti articoli della legge sulla procreazione assistita. **Una pessima legge che**, come già abbiamo avuto modo di dire (vedi Cenerentola n. 27), **si preoccupa troppo dei "diritti del concepito" e troppo poco di quelli della donna.**
Non è nostra abitudine dare indicazioni di voto. Riteniamo tuttavia opportuno mettere in evidenza che un'eventuale vittoria dei no, così come un annullamento del referendum a causa delle astensioni, non potrebbe che incoraggiare coloro che, nel corso degli ultimi anni, ne hanno sostenuto, spesso con successo, le più assurde interpretazioni.

debito pubblico a sua volta garantito dalla solidità di un governo militarmente forte ed accentrato. (...)
Il quadro così descritto – osserva Capello - segnala negli ultimi anni notevoli punti di fuga nel senso del suo incrinamento. Le risposte date dagli Stati Uniti ai fenomeni che mettono in crisi i meccanismi finanziari descritti sono ben lontane dall'essere vincenti: l'occupazione dell'Iraq e dell' Afganistan e la quasi guerra a Siria e Iran, nonché la pressione indebita sulla Russia sono state tutte manovre costose e non risolutive (...)
La crisi che si sta determinando – conclude - **non sarà né facile né breve e vedrà probabilmente** non il ripetersi di guerre mondiali, rese impossibili dalla diffusione di armamenti in grado di distruggere il mondo, quanto di **crisi degli assetti statali e di quelli sociali non solo dei paesi del Sud del mondo ma, progressivamente, del cuore stesso dell'Occidente**.(...)

Greenpeace sugli Organismi Geneticamente Modificati

Riceviamo dall'Ufficio Stampa di Greenpeace, e volentieri pubblichiamo, il seguente comunicato: «I paesi europei non dovrebbero coltivare i mais Bt geneticamente modificati perché rappresentano una potenziale minaccia per l'ambiente. Questo è quanto affermato dal Professor Béla Darvas, dell'Accademia delle Scienze Ungherese, ospite della conferenza stampa organizzata a Bruxelles da Greenpeace.
Il Prof. Darvas ha puntato il dito sulla necessità di ulteriori studi sugli effetti delle coltivazioni OGM e ha criticato la riluttanza dell'industria biotech a collaborare con scienziati indipendenti. I risultati delle ricerche commissionate al Prof. Darvas dal governo ungherese sul mais transgenico della Monsanto, Mon810, hanno portato l'Ungheria, lo scorso gennaio, a imporre il divieto di questo tipo di coltivazione, autorizzata invece dall'Unione europea con ben 17 varietà di questo OGM, iscritte nel registro europeo delle sementi. (...)
"Il mais Bt può avere gravi e non volute conseguenze su diverse specie. L'Ungheria non può permettersi il rischio di autorizzare la coltivazione di questo mais fino a quando non saranno adeguatamente studiati i reali effetti che può avere sull'ambiente. E' per questo che l'Ungheria ha adottato un approccio precauzionale vietando il Mon 810" ha dichiarato il Prof. Béla Darvas. (...)
Greenpeace è preoccupata che la potenziale minaccia per l'ambiente del mais Bt e di tutte le altre coltivazioni geneticamente modificate **venga consistentemente sottovalutata** dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA)».

Bolzano: la destra ha vinto le elezioni comunali

Le elezioni comunali bolzanine (secondo turno: per l'elezione "diretta" del sindaco), svoltesi lo scorso 22 maggio, hanno visto Giovanni Benussi, esponente del "centro-destra", ma anche di una più ampia "aggregazione" (tipo lista civica, anzi quasi un "Frente Amplio", in salsa italo-tirolese-ladina) prevalere sul sindaco uscente, Salghetti Drioli, esponente del "centro-sinistra" (molto centro e poca sinistra, peggio che la giunta Cofferati bolognese) di solo sette lunghezze, cioè di soli sette voti. Un'incollatura, direbbero quelli che amano lo sport (ciclismo, motociclismo, io non ci capisco nulla..) ma forse abbastanza per vincere; sempre che a qualcuno non salti in mente di "rifare le elezioni", cosa che a Bolzano, ora, dopo un secondo turno in caduta libera (un'emorragia di voti rispetto al primo di tutto rispetto), comporterebbe - il che a chi scrive non dispiacerebbe - un astensionismo record.
Chi scrive è convinto che complessivamente, con tutti i distinguo del caso (e con "altre lune") una forma di partecipazione libertaria (libertaria, non di chi si finge libertario per vincere qualche referendum...) alla vita politica sia concepibile. Certo non lo è, appunto, nelle condizioni attuali, dove vale l'anarchico-ottocentesco /novecentesco "élections pièges aux cons", "elezioni trappole da stronzi" (e scusate, ma l'espressione francese è più dura).
Non c'è altra speranza, invero, che sparigliare le carte e rifarle totalmente: i comitati di quartiere, a Bolzano e altrove (ma a Bolzano è peggio, ora lo posso dire da non più residente, c'è l'aggravante etnica) non funzionano per nulla; si parli di fognature o di politica culturale (inutile che snoccioli citazioni: entrambe le cose sono importanti e "nobili" allo stesso modo), sono organismi meramente consultivi, ma senza voce in capitolo, senza che poi il consiglio comunale tenga conto di quanto deciso a livello di base...
Bookchin piange, forse, ma è così: il suo eco-comunalismo, bellissimo in teoria, ha bisogno però poi di pratiche che non contemplino lacci e lacciuoli, cavilli d'ogni tipo.
Ciò premesso, **che cosa vogliono dire queste elezioni?** Che i sostenitori del partito SVP (Suedtiroler Volkspartei - partito del popolo sudtirolese, etnicista non meno del Vlaams Blok o della Lega, ma senza il coraggio di esplicitarlo) hanno vinto; che non c'è più pazienza, da parte della "sinistra" italiana, sudtirolese, di immigrati regolarizzanti / votanti, di spartire con DS e affini (PRC, PDCI, SDI e centristi vari) un etnicismo folle, che separa, a ogni censimento, ma anche in altre occasioni (richiesta di lavoro o di casa a mutuo agevolato), i gruppi etnici (linguistici, si dice, ma è una foglia di fico...). Sarebbe come se a Bologna si chiedesse al singolo cittadino "Sei Bolognese /Emiliano del Contado/ Romagnolo/ Toscano o 'altro'?"
Ma poi c'è la città (Bolzano) che, economicamente, è a rimorchio di mamma-Provincia, mamma-SVP, sempre più "bleich" (cito la Von Trotta e Fassbinder, "pallida", cioè e matrigna) che fa da idrovora, anche proprio con i moneys, lasciando le briciole delle finanze ai poveri Bolzanini...
Attività culturali, politiche, associative? Solo quelle che vanno bene all'altra "pallida madre", la Chiesa Cattolica. Dopo che la rivoluzione comunista-protestante di Michael Gaismayr nel 1525 fu estirpata con il ferro e il fuoco, l'offesa massima per il "buon Sudtirolese" è "Lutherer" (protestante, non solo luterano) o "Walscher" (taiàn in trentino o ladino, spaghetti o "macaroni" come dicono Francesi e altri).
Un quadro catastropunk à la William Gibson? Forse, ma in realtà è quasi peggio; salvo i soldi erogati da Roma e, con la "Stille Hilfe" (aiuto silente), da Innsbruck (ma non da Vienna), il qualunquismo del Bolzanino tipo, dopo qualche bestemmia simil-etnica (l'unica cosa su cui i diversi gruppi convergano), dopo un "Gemma in die Pizzaria, host Lust?" (andiamo in pizzeria, hai voglia), è il qualunquismo diffuso per cui i due "Poli" (diversamente mescolati, ma, insomma...) pari son...
"Viva la Fransa, viva la Spagna, pur che se magna", diceva un vecchio proverbio italiano, ora "ri-formulato"; ma l'asse tende, paradossalmente come a Catania, verso destra...
O no?

Eugen Galasso

Bologna: Cofferati contro la birra

E' stato pubblicato sul "Manifesto" del 26 maggio un acuto intervento di **Franco Carlini** dal titolo: "Cofferati e il reato di birra riconducibile". Visto che, a partire da questo numero, Cenerentola esce in tutte le edicole di Bologna, non possiamo esimerci dal riportarne i brani più salienti.

«Spesso sono le parole e le piccole decisioni secondarie – scrive Carlini - a rivelare stati d'animo e politiche ben più rilevanti. Così avviene anche per la famosa ordinanza bolognese delle birrette proibite (...) figlia più che legittima del Regolamento di polizia urbana, approvato il 2 febbraio scorso». In base a tale regolamento «Nei portici, di cui Bologna è ricchissima e fiera, è vietato "consumare alimenti e bevande" (art. 12) ma persino "soggiornare in orario diurno o notturno" se questo avviene "in modo contrario al pubblico decoro", che però nessuno dice o sa cosa sia (...).

Al capo IV, dedicato alla quiete pubblica, si apprende che "E' vietato *emettere* canti, grida, schiamazzi, nonché diffondere musica mediante qualsiasi strumento senza autorizzazione, ove prevista, nelle vie e nelle piazze, tanto nelle ore diurne che nelle ore notturne"» (...) «D'altra parte anche le campane, così rumorose, devono essere suonate "sommessamente", il che costituisce un vero miracolo acustico e un colpo di genio linguistico.

Un soffio libertario sembrava fortunatamente affacciarsi all'articolo 19 che riguarda "l'esercizio su suolo pubblico dell'attività di pittore, ritrattista, mimo, giocoliere e disegnatore di immagini". Con piacere si legge che tale attività "non è soggetta ad autorizzazione", ma il sollievo è di brevissima durata perché una riga sotto ecco spuntare la bolscevica voglia di regole chiare, nette, definite e perentorie: "Il Comune individua le aree del territorio comunale in cui tale attività è consentita". (...)

E veniamo infine al *casus belli*, poi induritosi in ordinanza, ovvero alla "Vendita di bevande alcoliche in bottiglie e bicchieri di vetro" (art. 24). I divieti sono molti e per cominciare non è possibile *(alla sera n.d.r)* andare in un *minimarket* o in un *bar* e comprarsi due birre da gustarsi a casa. Con la nuova ordinanza anche il contenitore di cartone è proibito, ed è ammesso soltanto il servizio a domicilio. Soprattutto c'è, all'articolo 25, il "Divieto di far stazionare i clienti nelle adiacenze dei pubblici esercizi e degli esercizi artigianali e commerciali del settore alimentare", dove si precisa che i titolari (...) "sono tenuti a invitare la clientela a *non stazionare* nelle adiacenze del locale". E se uno esce per fumarsi una sigaretta, vietatissima all'interno? (...)

Infine il comma 4, di tutti il più fuori legge: "La presente disposizione si applica anche ai fenomeni di disturbo che, sia pur *non imputabili* alla gestione dell'esercizio, sono direttamente *riconducibili* all'attività stessa". **Nello stato di diritto la responsabilità è individuale,** per le cose che ognuno fa, **mentre qui Cofferati, il difensore dei diritti, si è inventato il "reato riconducibile"**: uno gestisce correttamente, segue tutte le regole, ma per il semplice fatto che è un locale molto frequentato e che davanti allo stesso avvengono disturbi riconducibili, il sindaco può persino sospendere la licenza» (...).

Modena: sgomberata la casa cantoniera

Con un **comunicato stampa** datato 25 maggio 2005, il **Comitato per il diritto alla casa di Modena e l'Unione Sindacale Italiana, sezione di Modena,** hanno informato che «sono avvenuti da parte degli occupanti italiani e tunisini della casa cantoniera di via Canaletto due incontri con gli assessori Maletti, del comune di Modena, e Abiusi del comune di Sassuolo» nel corso dei quali «gli assessori si sono limitati ad elencare i già noti percorsi istituzionali, senza prospettare nessun tipo di soluzione nell'immediato».

Gli occupanti desiderano, prosegue il comunicato, «poter continuare ad utilizzare ragionevolmente lo stabile di via Canaletto 211 fino alla soluzione del problema abitativo delle famiglie». Chiedono quindi di pagare un affitto ragionevole per il periodo dell'utilizzo.

«Aggiungiamo che, la casa cantoniera, per voce dei vicini, era luogo utilizzato da un intenso spaccio di eroina, spaccio con cui ci siamo già duramente scontrati. Ci chiediamo quale legalità ci sia nello sgomberare dei lavoratori per lasciar vuota una casa e regalarla nuovamente al degrado».

Il 31 maggio, alle 7 del mattino, la casa cantoniera è stata sgomberata da oltre 60 tra agenti di polizia e carabinieri.

Modena: la casa cantoniera occupata

Bitonto: ancora sul parcheggio

Continua la protesta contro la costruzione di un grande parcheggio interrato nel centro storico di Bitonto, in provincia di Bari (vedi Cenerentola n. 52, 53, e 55).

Il **Nucleo Promotore dell'Assemblea Cittadina Permanente** di Bitonto, con un comunicato datato 19 maggio, informa che «Lunedì 16 maggio, all'alba, ingenti forze di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani hanno occupato militarmente Piazza Moro, per far in modo che una trivella (...) facesse due sondaggi» e denuncia la volontà dell'amministrazione comunale «di ignorare l'esistenza, in pieno centro e a soli cinque minuti a piedi da Piazza A. Moro, di una vasta area non edificata, in stato di totale degrado ed abbandono, confinante con la Villa Comunale, a ridosso del Centro Storico, ottimale per l'ubicazione e che permette di accogliere solo in superficie un numero di auto di molte volte superiore al loro parcheggio di quattro piani».

Il recapito telefonico del Nucleo Promotore dell'Assemblea Cittadina Permanente è 333 4124262

Due interventi sul "caso Pasolini"

Pochi giorni fa, nel corso di un programma televisivo, l'uomo a suo tempo condannato per l'assassinio di Pier Paolo Pasolini ha dichiarato che il delitto fu eseguito, con premeditazione, da più persone.

La riapertura del "caso Pasolini", a 30 anni dalla morte (il grande poeta-scrittore-regista moriva a Ostia, massacrato, tra il 1 e il 2 novembre 1975), è più che una cartina di tornasole. A fronte della confessione dell'«allora colpevole» (reo confesso) Pino Pelosi, Pino "la rana", "ragazzo di vita" (quelli che Pasolini amava, come Fassbinder e Genet, più di Wilde, che preferiva gli aristocratici), si registrano difese, prese d'atto etc.

Che i colpevoli fossero più di uno lo si sapeva, senza dirlo (tipico di molta "giustizia", o meglio giurisprudenza e procedura italiana e non solo), ma che dietro ci fosse "Il potere"... ("l'ha ucciso il potere" ha detto Sergio Citti, collega e amico di Pasolini, regista, ora anziano e malato) non lo si voleva/vuole dire. Il motivo è chiaro: il Potere (grande, maiuscolo, come diceva Pasolini, o i poteri à la Foucault, cioè poteri diversi, anche conflittuali); chi mette in discussione il Potere comunque e sempre, come Pier Paolo Pasolini (si leggano gli "Scritti corsari", "Le lettere luterane", "Petrolio", "Teorema", si veda un film come "Salò o le 120 giornate di Sodoma", ma in tutto Pasolini lo spirito è lo stesso) è destinato alla gogna.

Si potrà poi chiedere all'avvocato Calvi perché riparli solo ora, a Pelosi perché etc.... Rimane il fatto che qualcuno almeno ha il coraggio di "rilanciare" la questione, altri invece si nascondono dietro altri fatti, con il procedimento del "chiodo schiaccia chiodo" (la notizia nuova scaccia e schiaccia la vecchia); ma... vengono fuori almeno i veri "pasoliniani" e chi invece gli disse "se l'è cercata" (il senatore Andreotti, ma anche Adele Cambria, ormai anziana giornalista della tradizione femminista -di sinistra).

Certo lo stalinismo non amò mai il Pasolini gay-omosessuale dichiarato (parole come "frocio" e "culattone" non vengono solo dal ministro Tremaglia, sono anche patrimonio del "fascismo rosso"), il cui fratello, partigiano bianco, cadde "infoibato" dai "titini", o meglio dall'esercito di resistenza jugoslavo, esercito tuttavia e non solo di resistenza...

Pasolini non intruppabile (marxista libertario, ma senza ulteriori etichette, religioso senza chiesa, certo non "radicale" come vorrebbero Pannella e i suoi), Pasolini che "spiazza" certezze e ipocrisie di ieri, oggi e ... dopodomani, di sempre insomma.

Eugen Galasso

Rimango perplesso.

Non ho mai avuto simpatia per Pasolini; e non mi convincono affatto le affermazioni di Pelosi, secondo le quali sarebbe stato ucciso da più persone. Può darsi che le cose siano andate effettivamente così. Ma, anche se fosse? Ciò non dimostrerebbe che si sia trattato di un omicidio commissionato dal Potere (con la P maiuscola)...

Francamente, inoltre, provo più simpatia per Oscar Wilde: quello, sì, vittima dei potenti.

Quanto al "chiodo scaccia chiodo", mi domando: che senso ha oggi riaprire il caso, a trent'anni di distanza? E ancora: è solo una coincidenza che sia stato riaperto (dalla televisione, non dai tribunali) pochi giorni dopo la scandalosa e definitiva chiusura del processo per la strage di Piazza Fontana?

Luciano Nicolini

> "che senso ha oggi riaprire il caso, a trent'anni di distanza?"

Pisa: fonti minori di natura politica

La Biblioteca Franco Serantini ha organizzato sabato 7 maggio una giornata di studi dedicata alla discussione e all'approfondimento delle questioni legate alla tutela, al trattamento e all'accessibilità delle cosiddette "fonti minori": quei particolarissimi documenti - definiti anche "pubblicazioni minori", "materiali effimeri" o "letteratura grigia" - che **costituiscono una parte importantissima del patrimonio conservato in tutti gli archivi, e specialmente nei centri di documentazione** di natura politica.

Queste fonti (manifesti, volantini, giornalini, bollettini, verbali di assemblee, tazze-bao), sono forse quelle che esprimono meglio l'eredità di una storia politica e profondamente sociale, di impegno attivo di singoli e gruppi, di formazioni piccole e piccolissime, legate a volte all'esperienza di un unico progetto comune (i comitati di quartiere pro o contro un'opera pubblica, ad esempio, oppure le mobilitazioni in occasione di eventi e ricorrenze), che pure trovavano imprescindibile il momento della produzione condivisa di documenti, preceduta dall'elaborazione comune dei concetti, degli obiettivi, della loro espressione, che era essa stessa parte integrante della pratica politica.

È sulla base di questi presupposti che si definisce l'esigenza – maturata in seno a diversi tentativi di coordinamento fra archivi e centri di documentazione "di movimento" – di affrontare in qualche modo la sfida di pervenire ad un trattamento documentalistico quanto più possibile ortodosso, eppure adeguato alla natura specifica (e specificamente politica) dei soggetti depositari delle raccolte, alle caratteristiche di estrema ricchezza, varietà e frammentarietà delle raccolte stesse, nonché alle aspettative dell'utenza attuale e potenziale che fruisce di materiali comunque atipici rispetto a quelli delle raccolte librarie e più propriamente archivistiche.

Nella misura in cui la storiografia riconosce ormai l'importanza e la valenza di questi documenti "minori", infatti, i diversi soggetti che ne sono depositari e custodi sono chiamati ad attrezzarsi, per garantirne non solo la conservazione e la tutela, ma anche una ampia fruibilità al pubblico.

Il programma prevedeva interventi di A. Sardelli (Biblioteca Nazionale Centrale Firenze), E. Capannelli (Sovrintendenza Archivistica Toscana), F. Bertolucci (BFS), G. Romano (ISTI-CNR), R. Tamburrini (Servizio Bibliotecario Archivistico e Museale UniPI), C. Governali (Centro di documentazione della CGIL Toscana) e R. Nicolai (coop. soc. Pantagruel); a seguire interventi del pubblico su alcune esperienze dei centri di documentazione di carattere politico.

Serena Vitale

58° FESTIVAL DI CANNES
dall'11 al 22 maggio 2005

Quel che resta del festival

■ di Luca Baroncini

Dal film "Free Zone"

Per undici giorni i giornali di tutto il mondo hanno avuto gli occhi puntati su quel tratto della Costa Azzurra in cui il cinema si ritrova annualmente per celebrare se stesso e chi a quell'universo appartiene, o fa di tutto per entrarci. Riflettori accesi, quindi, sul grande circo mediatico del Festival di Cannes. La ricetta è sempre la stessa. Per far parlare devi farti sentire. Ecco quindi presentati film che avrebbero avuto vita facile nelle sale anche senza il supporto del Festival (il terzo e conclusivo episodio di "Star Wars") ma di cui il festival non può fare a meno per conquistare le prime pagine dei giornali e l'interesse globale. Il presidente Gilles Jacob ha introdotto la manifestazione parlando di "*un festival di film d'autore*" e, dando un'occhiata al programma, si può dedurre che ancora una volta i rischi sono stati ridotti al minimo puntando, almeno per il concorso, sul sostegno di registi più che affermati in cerca di una vetrina prestigiosa. Poche folgoranti sperimentazioni, quindi, nella competizione ufficiale, ma il meglio di ciò che la produzione internazionale offre in questo momento particolarmente difficile per il cinema, dove la concorrenza sempre più spietata dell'homevideo, la pirateria e la disaffezione del pubblico, stanno rendendo la vita dura a più di un gestore, soprattutto per le monosale cittadine. Più azzardati i programmi delle sezioni collaterali, da **"Un certain regard"**, parallela al concorso ma con autori meno paludati, a "**Quinzaine des Rèalisateurs**", curata e seguita autonomamente da un comitato di registi per offrire uno spazio al cinema indipendente di tutto il mondo. Il copione del festival è stato regolato dalle immancabili tappe che determinano la riuscita di qualsiasi manifestazione: **un inizio col botto, un programma solido, l'evento mondano** e tanti, tantissimi divi in calibrata "Montée des Marches", cioè in "risalita" della scalinata coperta di guide in velluto rosso, passaggio obbligato per accedere al Palais du Cinema. Non è mancato poi un accenno all'attualità per dimostrare che il festival, concentrato su sè stesso e sulla celebrazione del mito, comunque non dimentica. Su tre gigantografie, appese alla facciata del Palais du Cinema, campeggiavano infatti il volto della giornalista di Liberation, Florance Aubenas, rapita in Iraq l'11 marzo, quello del suo autista-interprete (rapito con lei) Hussein Hanoun, e quello di Ingrid Betancourt, leader del movimento colombiano "Oxigeno Verde", candidata alle presidenziali del suo Paese e sequestrata nel 2002.

un inizio col botto

In ossequio al consueto sciovinismo francese, ad aprire le danze cinematografiche è un film nazionale che, forse perché sono diciassette anni che la Francia non vince, viene subito dato come favorito alla Palma d'Oro. È "**Lemming**" di Dominik Moll, noir psicologico assai bislacco impreziosito dal carisma di una radiosa Charlotte Rampling. Il piccolo roditore che dà il titolo al lungometraggio, e resta incastrato nel tubo di un lavandino, è metafora della disperazione della protagonista, incapace di prendere una strada risolutiva per la propria esistenza. La Rampling si dichiara entusiasta del ruolo, la Francia ha il suo palcoscenico, il pubblico applaude, ma per una volta le previsioni della vigilia non trovano conferma nel verdetto finale e il film passa nell'indifferenza della Giuria. A garantire il richiamo mediatico nel primo giorno di festival, una performance degli artisti del Cirque du Soleil in omaggio al gusto estetico e musicale del Presidente della Giuria, il regista Emir Kusturica. La cerimonia d'apertura è condotta dalla giovane attrice belga Cecile de France che presenta con sobrietà, e un filo di voce, la giuria internazionale, con gli attori Javier Bardem, Salma Hayek e Nandita Das, la scrittrice afro-americana Toni Morrison e i registi Benoit Jacquot, John Woo, Agnes Varda e Fatih Akin.

un programma solido

"*Ci saranno sorprese*" ha dichiarato il presidente della giuria Emir Kusturica poco prima della serata di premiazione e infatti, al di là di ogni previsione, a conquistare la **Palma d'Oro** sono stati nuovamente i fratelli Dardenne con "**L'enfant**", già vincitori nel 1999 con "Rosetta". Con uno stile molto personale, fatto di essenzialità e rigore, il duo belga mette in scena ancora una storia di profondo disagio sociale: una giovane coppia un po' sbandata ha un figlio, e il padre decide di vendere il neonato per fare un po' di soldi. La macchina da presa attaccata al volto dei protagonisti, la reiterazione di gesti e abitudini, la scarsità di dialoghi, l'assenza di musica, sono questi gli elementi principali della loro visione, che ha il pregio di non perdersi in fronzoli ma il difetto di finire per raccontare sempre la stessa disgraziata storia. Cambio radicale di genere nell'attribuzione del "**Gran Premio della Giuria**" che nobilita inaspettatamente la commedia attraverso Jim Jarmusch e il suo "**Broken Flowers**". In molti aspettavano un riconoscimento anche per il protagonista Bill Murray, che con il consueto distacco, tra il sornione e il malinconico, si mette alla ricerca del figlio che non sapeva di avere ripercorrendo alcuni amori giovanili. La Giuria ha invece scelto come **Miglior Attore** Tommy Lee Jones, protagonista del suo debutto alla regia dal titolo menagramo "**Le tre sepolture**". Il film, premiato anche per la **Migliore Sceneggiatura** (Guillermo Arriaga, lo stesso di "Amores perros") vede un cowboy vendicatore attraversare a cavallo il confine tra Texas e Messico accudendo il cadavere di un amico messicano ucciso per errore. In linea con le attese, invece, il premio per la **Migliore Attrice** all'israeliana Hana Laszlo, interprete del film di Amos Gitai, dove si racconta il viaggio in taxi di tre donne verso la **"Free Zone"** del titolo. È una fascia di terra a Est della Giordania, al confine con l'Iraq, senza dogana né tasse, dove iracheni, siriani, israeliani, si incontrano per vendere e com-

prare automobili e dove, come per incanto, cessano tutte le ostilità. La critica non ha amato particolarmente il film definendolo "*sgangherato*", "*didascalico*", "*poco accurato*", ma tutti hanno riconosciuto il talento della Laszlo, definita "*una vera forza della natura, un'Anna Magnani israeliana*". Uno dei favoriti, "**Caché**" di Michael Haneke, si è dovuto "accontentare" del premio per la **Migliore Regia**. Il film, interpretato da Juliette Binoche e Daniel Auteuil, punta il dito sulla piaga della questione algerina attraverso un racconto che vede protagonista una coppia della borghesia parigina. Il giallo comincia con alcune strane cassette che Georges, un giornalista, riceve da un misterioso mittente e che finiranno per risvegliare un senso di colpa rimosso. Tra chi è rimasto a bocca asciutta, pur facendo molto discutere, non bisogna sicuramente dimenticare due degli autori più disturbanti ammessi al concorso: il canadese David Cronenberg e il danese Lars Von Trier. Il primo abbandona la follia visionaria a cui ci ha abituato ("Crash", "Inseparabili") per calarsi, con "**A History of Violence**", in una storia di "genere" definita dallo stesso regista come "*un western contemporaneo e cittadino con al centro il mito dell'uomo che protegge se stesso e la famiglia facendosi giustizia da solo*". Il bizzoso Von Trier, arrivato in camper perché terrorizzato dagli aerei, presenta invece la seconda parte della sua trilogia (anti)americana. Dopo "Dogville" e Nicole Kidman è ora la volta di "**Manderlay**" e Bryce Dallas Howard, ancora girato in un teatro di posa in cui le scenografie sono disegnate per terra. Difficile non vedere nella provocatoria messa in scena di Von Trier una metafora del presente, con la protagonista che in nome della democrazia e del bene collettivo arriva a produrre carestie, torturare e uccidere. Il film sarà nelle sale il prossimo autunno, ma chi muore dalla curiosità di visionare in anteprima questa e altre opere presentate a Cannes, non deve lasciarsi scappare la rassegna organizzata a Roma, Milano, e per la prima volta anche Bologna, con una ventina dei titoli più rappresentativi presentati sulla Croisette.

e il cinema italiano?

Marco Tullio Giordana è l'unico italiano in concorso con "**Quando sei nato non puoi più nasconderti**" in cui un bambino bresciano, in crociera con il padre nell'Egeo, cade in mare e viene raccolto da un gruppo di clandestini. Lo spunto narrativo consente un ribaltamento del punto di vista e pone le premesse per un'indagine originale sul tema dell'immigrazione. Il pubblico ha gradito, con nove minuti di applausi e un incasso di tutto rispetto al suo debutto nelle sale italiane, mentre la stampa ha accolto con gelo il termine della proiezione (è pure volato qualche fischio). Migliore il gradimento per "**L'orizzonte degli eventi**", nella sezione "La settimana della critica". Daniele Vicari, dopo il bell'esordio con "Velocità massima", torna, sempre con Valerio Mastandrea e la Fandango di Domenico Procacci alla produzione, con un film che mette a confronto due mondi opposti attraverso l'incontro di uno scienziato in crisi con un pastore albanese. Il tutto nella cornice inedita del Gran Sasso.

l'evento mondano

Molte le feste e le iniziative benefiche, spesso in concorrenza tra loro. Tra le più ambite, quella con il cast al completo di "Guerre Stellari" (tranne Ewan McGregor, impegnato a teatro) in un locale della Croisette aspettando la Queen Mary II, la più grande nave da crociera del mondo, dove George Lucas è stato premiato direttamente dal Presidente del Festival, Gilles Jacob, con il Trofée du festival.

Luca Baroncini

Star Wars: episodio III La vendetta dei Sith

di G. Lucas
con E. McGregor, N. Portman

Il rito collettivo è cominciato e "La vendetta dei Sith", grazie a un marketing senza uguali e con la complicità della critica che pare essersi divertita come non mai, è pronto a invadere i cinema del pianeta. Forse ha ragione George Lucas dicendo che i fan della saga si dividono tra chi ha più di venticinque anni, i detrattori della nuova trilogia che fremono ancora rivedendo la prima, e chi ne ha meno di venticinque, gli ignari della triade capostipite pronti a stupirsi per i prodigi tecnici degli ultimi episodi. Sta di fatto che il capitolo conclusivo, pur nello sfavillio di una confezione stupefacente, continua a deludere chi si aspetta di partecipare con un minimo di passione agli stellari eventi. I problemi cominciano già con la didascalia iniziale, sempre obliqua e tendente all'infinito come vuole il mito, in cui il breve e complicatissimo sunto accende subito un punto interrogativo nello spettatore fedele ma non ossessionato. Per fortuna Lucas riesce a creare un "qui ed ora" in grado di rendere elementari (e comprensibili) le dinamiche narrative e costruisce conflitti dai presupposti coinvolgenti. Purtroppo, però, i personaggi non godono di alcuno spessore e l'ambiguità dei contrasti finisce per risolversi banalmente a suon di smazzolate laser. La fascinazione del male, il lato oscuro della forza, subita da Anakin Skywalker attraverso la manipolazione dell'infido Palpatine, è il perno del racconto, ma la sua scissione ha una problematicità solo di facciata, perché Bene e Male risultano entità comunque chiare e riconoscibili, di cui viene negata la coesistenza. O stai di qua o stai di là, con buona pace di chi cerca conforto al proprio "naturale" malessere nelle sfumature. Il profondo conflitto di Anakin poteva quindi trovare una soluzione più interessante di un Dottor Jekyll che sceglie di diventare Mr. Hyde. Così come appare sbrigativa la consapevolezza acquisita dalla senatrice-bambola Padmè Amidala,

vittima di un amore da telenovela (e di un parrucchiere che ama l'azzardo). Anche Obi-Wan Kenobi, futuro maestro di saggezza, si riduce a uno spadaccino dalla battuta pronta tutt'altro che carismatico. L'unico che continua a effondere un naturale magnetismo è ancora il piccolo Yoda. Quanto alle scene di battaglia e ai molti combattimenti, godono di una resa visiva impareggiabile a causa dei tanti dettagli che vivacizzano ogni inquadratura, ma le coreografie non garantiscono stupore e di tensione è inutile parlare. L'epilogo di ogni scontro è infatti sempre prevedibile. Tra le tante sequenze movimentate, troppo caotica quella di apertura e bruttarello, perché traboccante pixel, lo scontro finale con sfondo lavico (pare, stando alle note di produzione, si tratti dell'Etna in eruzione), mentre colpisce la capacità di Lucas di tenere sotto controllo l'enormità visiva che arricchisce senza sosta l'azione sul pianeta in cui ha trovato rifugio il cattivo e zampettante Generale Grievous (anche se i ragni di "Starship Troopers" facevano molta più paura). In cotanto splendore digitale gli attori si perdono un po' meno rispetto agli episodi precedenti, ma nessuno si distingue per particolare espressività. L'aspetto più piacevole della roboante visione, che farà comunque sfracelli al botteghino, è nella sua funzione di raccordo con il primo episodio della prima serie, l'ormai remoto "Guerre Stellari" del 1977, anno in cui tutto cominciò. In pratica si creano a posteriori le premesse della saga e le ultime immagini, sempre più affini a quelle che hanno generato il mito, producono una sorta di spaesamento temporale non privo di fascino. Non si tratta di mera nostalgia, anche se forse la sensazione di ineluttabilità che si percepisce ha poco a che fare con il cinema. È la consapevolezza di un cerchio che si chiude intorno a personaggi che hanno accompagnato, da vicino o lontano poco importa, la crescita, perlomeno anagrafica, di ognuno di noi. Può sembrare poco, ed è senz'altro riduttivo attribuire al film il solo valore della rimpatriata tra vecchi amici, ma è probabilmente uno degli stimoli più forti che porterà lo spettatore globale a varcare con eccitazione la soglia del cinema e ad uscire con la faccia da Gioconda, indolente, prossima alla delusione, ma finalmente riconciliata.

Luca Baroncini

Quando sei nato non puoi più nasconderti

di M. T. Giordana con A. Boni, M. Cescon e M. Gadola

Una pellicola di buoni sentimenti, maltrattata dalla critica (come ha segnalato Luca Baroncini, nell'articolo dedicato al festival di Cannes) ma, a mio parere, ingiustamente.
Il protagonista, un ragazzino figlio di benestanti bresciani, cade in mare dalla "barca" sulla quale è in crociera con il padre. Verrà salvato da uno dei tanti motoscafi che trasportano migliaia di disperati in Italia.
E una storia sdolcinata ma, in fondo, non troppo; comunque utile per tentare di far capire agli spettatori i drammi che quotidianamente si verificano sotto i nostri occhi volutamente distratti. Ottima mi è parsa l'interpretazione del giovane protagonista: raramente, al cinema, capita di vedere un ragazzino così vero. Un ragazzino che guarda e giudica impietosamente.
Buone anche le interpretazioni degli Italiani adulti, ritratti in tutta la loro banalità.
Qualche critico ha trovato macchiettistici i conducenti del motoscafo, probabilmente perchè abituato a frequentare soltanto salotti letterari.
Nel complesso, il film merita d'essere visto.

Lucrezia Avitabile

Quo vadis, baby?

di G. Salvatores con A. Baraldi, G. Alberti

La frase, ironicamente "blasfema" verso il famoso film (e romanzo) religioso, è tratta da "Ultimo tango a Parigi" di Bernardo Bertolucci, il famoso "cult-erotico". Eppure, qui di eros non ce n'è molto: Salvatores racconta di un'investigatrice privata quarantenne, a Bologna, che indaga sul presunto suicidio della sorella, avvenuto 16 anni prima a Roma. E l'indagine è cosparsa di tanti cadaveri metaforici e non. Complessivamente da vedere, non fosse che per la bravura di Gigio Alberti, Bebo Storti, abituali collaboratori di Salvatores, tutto sommato anche della protagonista Angela Baraldi, normalmente cantante, non attrice. L'atmosfera è quella del noir bolognese anni '70 (1977, diciamola tutta), anche se più che altro di riflesso. Una Bologna un po' magica, forse un po' troppo "torinese", però. Con una particolarità tecnica interessante, perché Salvatores lavora su tre piani: a) il presente, con la pellicola ad alta definizione; b) il passato (non prossimo, neppure proprio remoto), in video; c) il passato remoto, con pellicola in super-8.
Salvatores, regista cinematografico milanese di origine catalana, quegli anni (è del '50) ce li racconta in modo gotico, divertendosi e in parte divertendo lo spettatore (ma se siete troppo stanchi rischiate l'abbiocco...). Diverte intelligentemente, ma diciamolo: Salvatores non è Hitchock, c'avesse dato più contesto (qui c'è solo il DAMS e il caso Alinovi "en travesti", la docente d'arte uccisa dall'amante-studente, tra profluvi di cocaina...) sarebbe stato meglio. Certo, noi vediamo (il regista-autore lo dice) ciò che attori/regista non vedono, ma...
Da un romanzo di Grazia Verasani.

Eugen Galasso

Modena: ancora su dipendenza, lavoro e diritti

Se Stefano Boni si era domandato fino a che punto l'espansione del capitalismo nel Ghana avesse valorizzato l'individuo, all'interno di un contesto caratterizzato da forti legami d'appartenenza familiare (vedi Cenerentola n. 58), l'antropologa **Simona Morganti** si è posta una domanda simile con riferimento al modificarsi dell' **"affidamento dei bambini" nel Benin Meridionale**. Ed ha esposto le sue conclusioni (provvisorie) nel corso del penultimo incontro del seminario su "Dipendenza, lavoro e diritti", che si è tenuto presso il Laboratorio di etnologia dell'Università di Modena.

L' "affidamento" è una pratica tradizionale, all'interno delle società da lei studiate: il bambino, in tenera età, viene affidato a parenti presso i quali avrà luogo gran parte della sua istruzione e socializzazione. Cosa che, secondo la Morganti, sarebbe spiegata dal comune sentire dell'appartenenza dei nuovi nati alla comunità, o quantomeno alla parentela, piuttosto che ai genitori naturali.

In queste comunità – afferma - il senso d'appartenenza è talmente forte che l'individuo fatica a pensare a se stesso se non in rapporto agli altri, al punto che proprio *l'appartenenza*, piuttosto che la *libertà*, viene considerata come opposto della *schiavitù*.

Il bambino, coerentemente, viene considerato una reincarnazione degli antenati. Accudito dai parenti, comincia a lavorare per loro intorno ai cinque anni d'età: il suo affidamento fa parte dei normali scambi sociali e non viene da lui vissuto – secondo quanto riferisce la ricercatrice - in maniera particolarmente traumatica. I maschi, intorno ai tredici anni, hanno già appreso tutto ciò

> "*l'appartenenza*, piuttosto che la *libertà*, viene considerata come opposto della *schiavitù*"

che occorre loro per occuparsi dei campi. Ancor più precocemente vengono impiegate le bambine che, verso i sei anni, hanno imparato a rigovernare e cominciano ad accudire i più piccoli.

Per quanto riguarda invece l'inserimento della tradizione dell'affidamento nell'ambiente urbano, che costituisce il centro dell'interesse della studiosa, il bambino (che, in questo caso, è spesso una ragazzina in età tra i 10 e i 14 anni) si reca presso un tutore e "paga" la propria istruzione lavorando alle sue dipendenze per un periodo che si conclude, in genere, con il matrimonio.

Il trasferimento in città – secondo la Morganti - non favorisce particolarmente la valorizzazione dell'individuo: la bambina, istruita sommariamente, passa direttamente dal dominio della famiglia al dominio del tutore, per poi finire sotto quello del marito. Non è più l'Africa tradizionale, ma non è neppure la "modernità".

La ragazza (o il ragazzo) in affidamento è soggetta sia ai vincoli imposti dalla parentela sia a quelli imposti dal "mercato". La sua risposta è spesso la fuga, cui consegue un incremento dei "bambini di strada".

Bologna: evoluzione dell'evoluzionismo

Il 24 maggio si è tenuto a Bologna, presso il Dipartimento di biologia evoluzionistica sperimentale, un seminario sul tema "**Evoluzione dell'evoluzionismo**". Hanno relazionato sull'argomento Giuliano Pancaldi (*Nel nome di Darwin: le teorie dell'evoluzione nella sfera pubblica*), Rita Casadio (*L'evoluzione delle proteine e la bioinformatica strutturale*), Valerio Sbordoni (*Biodiversità ed evoluzione*) Olga Rickards e Gianfranco Biondi (*L'uomo a immagine di Darwin*), Luciano Margara (*Darwin incontra Turing: teoria dell'evoluzione e nuovi paradigmi computazionali*).

Charles Darwin (1809-1882)

Particolarmente apprezzato è stato l'intervento di **Giuliano Pancaldi**, docente di Storia della scienza. "Comunemente – ha sostenuto – si pensa che gli esperti non si lascino influenzare facilmente dai non esperti. In realtà, la storia dell'evoluzionismo sembra indicare il contrario. I maggiori esponenti dell'evoluzionismo hanno mostrato tutti una spiccata sensibilità alle reazioni del pubblico e hanno investito grandi energie per mettersi in sintonia con i loro lettori. In qualche caso hanno addirittura sacrificato allo scopo alcune idee predilette, come fece Darwin ridimensionando il peso della sua selezione naturale". Una tesi senz'altro condivisibile, anche se, ascoltando la brillante esposizione, ho avuto l'impressione che l'oratore abbia a tratti sopravvalutato il desiderio dello scienziato di raggiungere un compromesso con il pubblico e abbia sottovalutato, invece, il ruolo che ha, nella formulazione finale di una teoria, la riflessione, a volte drammatica, cui induce l'imminenza della pubblicazione.

> "Darwin nascose il suo ateismo, che emerge invece dallo studio degli scritti privati"

Pancaldi ha iniziato la sua relazione parlando di Lamarck, il primo studioso che, nell'epoca della rivoluzione francese, formulò in modo chiaro una teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali. Le sue idee ebbero larga circolazione ma, inizialmente, furono rifiutate dal mondo accademico. Fu con Darwin che la teoria venne modificata e sviluppata in modo tale da renderla pienamente convincente. Tuttavia, benchè nei suoi diari privati la nuova formulazione fosse comparsa già nel 1838, egli attese fino al 1859, quando reputò che i tempi fossero maturi, prima di pubblicare "L'origine delle specie".

Il maestro, del resto, fu sempre estremamente prudente: nascose, ad esempio, il suo ateismo, che emerge invece chiaramente dall'esame degli scritti privati.

Utile, per tutti coloro che si interessano allo studio delle origini dell'uomo, è risultato poi l'intervento degli antropologi **Olga Rickards** e **Gianfranco Biondi**, che hanno illustrato le più recenti vedute sull'argomento. La separazione della genealogia dell'Uomo da quella dello Scimpanzè (sicuramente la specie a noi maggiormente imparentata) dovrebbe essersi verificata intorno a sette milioni di anni fa. Secondo i due studiosi, inoltre, l'analisi molecolare della specie umana avrebbe dimostrato che "l'origine della nostra specie (*Homo sapiens*) è africana e recente, e che l'Uomo di Neanderthal e l'umanità attuale appartengono a specie diverse". Affermazioni, quest'ultime, intorno alle quali il dibattito scientifico è tutt'altro che concluso.

Luciano Nicolini

Reggio Emilia: convegno su Camillo Berneri

Si è svolto a Reggio, sabato 28 maggio, nel Palazzo del Capitano del popolo, l'annunciato convegno di studi intitolato: "Camillo Berneri. Singolare plurale" e dedicato a quello che è stato definito, unanimemente, il più notevole pensatore anarchico italiano del Novecento. Berneri, per chi non lo conoscesse, dopo aver compiuto la propria formazione politica nella federazione giovanile socialista, aveva aderito al movimento anarchico, del quale fu, nel periodo tra le due guerre mondiali, uno dei più attivi militanti. Morì a Barcellona nel 1937, nel corso della rivoluzione spagnola, la grande rivoluzione proletaria a tendenza libertaria, ucciso da sicari stalinisti.

La giornata di studi, brillantemente organizzata da **Fiamma Chessa**, ha avuto inizio con la comunicazione di **Gianpietro (Nico) Berti** (*Il revisionismo di Camillo Berneri e il suo significato nella storia del pensiero anarchico*).

L'anarchismo – ha detto Berti – si è sempre evoluto. Berneri appartiene alla terza generazione di anarchici: quella che ha dovuto combattere il fascismo e lo stalinismo, quella che ha avuto a che fare con il protagonismo delle masse. Per Berneri tutto l'anarchismo è una continua eresia, un anarchico non può che detestare i sistemi ideologici chiusi e dare ai princìpi un valore relativo.

Alla comunicazione di Berti ha fatto seguito quella di **Marco Scavino** (*Gobetti, Rosselli e Salvemini*). C'era un rapporto d'amicizia tra Berneri e Salvemini, che era stato suo professore. Entrambi erano attenti ai problemi concreti. Simile fu la loro lettura del fascismo (non riconducibile alla semplificazione che lo voleva soltanto reazione a una rivoluzione mancata). Occasionali furono i rapporti fra Berneri e Gobetti. Piuttosto stretti, invece, quelli fra Berneri e Carlo Rosselli. Quest'ultimo infatti, come è noto, nel corso della rivoluzione spagnola, si avvicinò alle posizioni berneriane.

Sul periodo parigino di Berneri si è soffermato **Carlo De Maria** (*Un intellettuale di confine*). All'epoca, l'anarchico cercò l'alleanza con "Giustizia e Libertà" e con i Repubblicani di sinistra di Schiavetti. Fu anche in rapporto con Trentin, col quale condivise l'interpretazione dello stato fascista come esito dello stato accentrato.

Claudio Venza, assente al convegno, avrebbe dovuto fare una comunicazione intitolata *Possibilismo elettorale? Berneri di fronte alle elezioni nella Spagna del 1936*. Un estratto della sua comunicazione è stato letto da **Luigi Di Lembo**: Berneri, in tale occasione, si mostrò possibilista, rispetto alla partecipazione alle elezioni. Sarebbe però del tutto errato interpretare questa sua posizione come parte di un presunto allontanamento dall'anarchismo.

E' stata poi la volta di **Giovanbattista (Gianni) Carrozza** (*Il "sovietismo" di Camillo Berneri*). Carrozza ha criticato chi affronta il pensiero berneriano a partire dai ritagli di giornale e dagli appunti scritti sul retro delle buste, quando Berneri, nel corso della sua vita di militante, ha pubblicato un gran numero di scritti. Dalla loro lettura emerge un pensiero chiarissimo. Il suo antidogmatismo, strettamente connesso all'attenzione alla soluzione di problemi concreti, non autorizza a classificarlo come pensatore confuso o, addirittura, "liberale".

Ha chiuso la mattinata la comunicazione di **Roberto Cappuccio** (*Camillo Berneri, il suo interesse in campo medico, psicologico, psicoanalitico*). Berneri, come è noto, si interessò molto alle teorie di Freud. Ma non si deve pensare a una "folgorazione sulla via di Damasco". Al contrario, lo criticò per "assenza di rigore scientifico".

Rispetto al pensiero di Lombroso, al contrario, malgrado questi avesse classificato gli anarchici fra gli psicopatici, seppe evidenziarne gli aspetti positivi. Il che la dice lunga sulla statura intellettuale del nostro.

Il pomeriggio si è aperto con un intervento di **Augusta Molinari**, che ha parlato di Berneri di fronte all'organizzazione scientifica del lavoro. Dopo di lei, **Furio Biagini** (*Berneri: gli anarchici e la questione ebraica*) si è dilungato sull'acceso antisemitismo di Proudhon e sulla forte ostilità nei confronti degli Ebrei dimostrata da Bakunin e da altri anarchici della seconda metà dell'Ottocento. Berneri, al contrario, non fu mai antisemita.

Ha dimenticato però di dire che, in questo, non fu solo. Nel corso del Novecento, infatti, gli anarchici presero le distanze, non solo dall'antisemitismo di alcuni fra i loro padri fondatori, ma anche da quello, assai più pericoloso, che si sviluppò in buona parte del campo marxista.

Particolarmente interessante è stata la comunicazione di **Giorgio Sacchetti** (*Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze*). Sacchetti, dopo aver ripercorso la storia dei rapporti tra il movimento e le altre forze politiche fino al 1935, ha descritto la situazione venutasi a creare in seguito alle manovre di Togliatti. Quest'ultimo si adoperò sistematicamente per "distruggere le basi di massa dell'anarchismo", nel timore che un domani, in Italia, gli anarchici potessero "lottare per la libertà". Collaborare con il Partito comunista e i suoi alleati del Partito socialista divenne, a quel punto, impossibile. Anche per questo il movimento anarchico scelse di collaborare con "Giustizia e Libertà", con i sindacalisti, con i repubblicani di sinistra. Berneri spinse fortemente in questa direzione.

Pietro Adamo (*Per una fondazione epistemologica dell'anarchismo: Camillo Berneri e l'empirio-criticismo*) ha parlato, in modo piuttosto convincente, del'empirio-criticismo come base della filosofia di Berneri. Nulla deve essere accettato come definitivo.

L'anarchia non rappresenterà la "fine della storia". Costituirà un contesto "conflittuale", e non soltanto "vario". Gli uomini che vivranno in tale contesto non saranno, d'un tratto, "angelicati".

Renzo Ronconi, infine, ha concluso gli interventi parlando di *Lussu e Berneri: due modelli per raccontare la dittatura*. I due autori non ebbero grandi rapporti personali. Berneri, ai tempi dell'alleanza con "Giustizia e Libertà", fu più in contatto con Rosselli che con Lussu. Vi sono però alcune somiglianze nel loro modo di descrivere la psicologia del dittatore Mussolini.

canzone

Mirco Menna: Nebbia di idee

E' sempre difficile recensire i CD dei cantautori, soprattutto quando non si tratta di "mostri sacri", di artisti largamente affermati che hanno ormai abituato il pubblico al proprio stile. La canzone d'autore, infatti, raramente si apprezza al primo ascolto: occorre sentirla più volte e, spesso, legarla a situazioni vissute (o immaginate).
Fatta questa premessa, dirò che, anche a un primo ascolto, l'impatto del CD di Mirco Menna "Nebbia di idee" è decisamente buono (e ciò fa ben sperare, in vista dell'uscita del secondo CD, in lavorazione). Bravo è l'interprete, ma questo già lo sapevamo, notevoli gli strumentisti che lo hanno accompagnato nell'impresa.
La raccolta contiene sette brani, tutti firmati da Menna e Nanni: "Migranti", "Girolimoni", "Manna dal cielo", "All'arme", "Piccola Alice", "Rondini smarrite", "Il melo", "Nebbia di idee" e "Dottor Clone". Quest'ultima è forse la meglio riuscita, la più originale.

Luciano Nicolini

mostre

Estate fiorentina

A Firenze, per tutta l'estate, sono da visitare almeno tre mostre: quella intitolata "Quando Dio abitava a Ife", a palazzo Strozzi, poi, sempre a Palazzo Strozzi, ma in altra parte, "La pittura figurativa del Novecento in Toscana" e **"Le macchine di Leonardo"**, alla Galleria Michelangelo. Iniziando da quest'ultima, la più completa e "godibile", si dovrà dire che vi si vede la sintesi perfetta dello studioso d'anatomia, del pittore-architetto-scultore, anche divertendosi, ossia spostando manopole, attivando aggeggi: questo al servizio della comprensione di che cosa Leonardo intendesse progettando la bicicletta, l'aereo, le macchine più diverse (comprese quelle semplici, ma anch'esse attuate molto più tardi, come il salvagente - cfr. l'entusiasmo per lo stesso nei "Quaderni di conversazione di Beethoven, all'inizio dell'Ottocento). L'aeroplano rimane la più affascinante sintesi di bellezza e funzionalità aerodinamica di quel mito di Icaro che, in forma delirante, tornerà poi malamente nel futurismo bellicista.
Poi **"Quando Dio abitava ad Ife"**, ossia le più belle opere d'arte dell'antichità e fino al nostro (nostro, sottolineo) Umanesimo - Millequattrocento, nigeriane e non solo; l'Africa "altra" è grande proprio per questo, per la sua "alterità", che, almeno dopo quel grande libro che è "Il Mondo attuale" di Fernand Braudel, storico, geografo, antropologo, sociologo, economista dovrebbe entrare nelle nostre delicate testoline, senza nessuna volontà di eurocentrismo, anzi cercando di imparare molto se non tutto: il "deforme" e il "brutto", lo smisurato e il sovradimensionato - meglio, ciò che prendiamo per tale - devono insegnarci qualcosa, come lo insegnarono a Pablo Picasso e alla sua "art nègre". Oreficeria, arte sacra e "bellica", arte apparentemente ornamentale: tutto per capire, con Senghor e non solo, il perché e il come della "negritude".
Poi **l'arte figurativa toscana del Novecento**, con le cose meno interessanti (i ritratti di Annigoni, con tutto il rispetto) ma anche la grandezza dei macchiaioli, l'unico pendant italiano di impressionismo e divisionismo, con tanto di luce, colore-luce e "creazione" (non la "riproduzione" tanto cara a Lenin!) della realtà: con una segnalazione particolare di artisti meno noti di Fattori, come i Toscani (nonostante i nomi) Moses Levy, Elisabeth Chaplin (non parente di Chaplin regista-attore), Giorgio Kienerk, Lloyd Lewelyn; e a noi libertari la grandezza dissonante e provocatoria del Versiliese anarchico Lorenzo VIani, di cui finalmente attendiamo l'opera omnia come scrittore e pittore: altro che bozzettismo, l'umanità dostoevskijana degli "umiliati e offesi"!

Eugen Galasso

cucina

Ancora un tris di primi

Continua la mania dei primi piatti: le sorellastre di Cenerentola insistono perchè realizzi tris sempre nuovi. Ieri sera, nella dispensa, c'erano soltanto un peperone, una scatola di lenticchie, un vasetto di acciughe e un po' di fontina. Abbastanza per darle modo di organizzare un tris così composto:

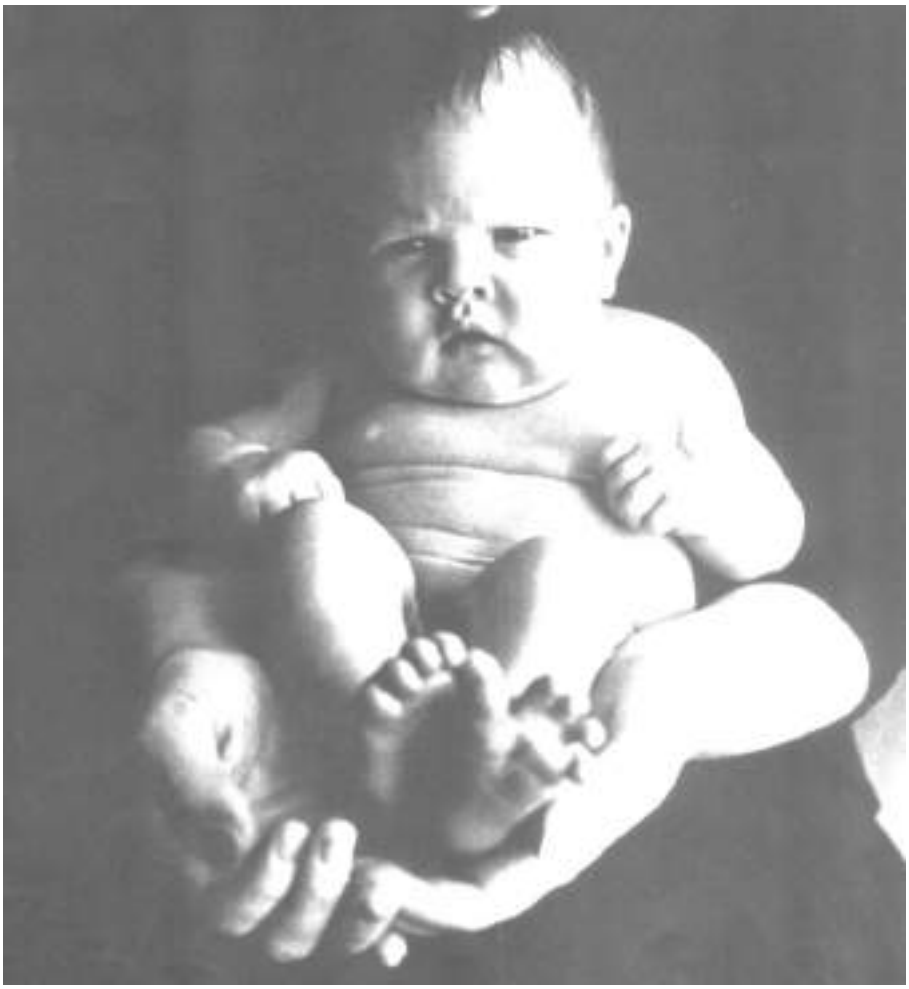
Tortiglioni con lenticchie
Dopo aver soffritto nell'olio di oliva un po' di cipolla tagliata a fettine e salata, ha rosolato con essa le lenticchie (lavate e scolate). Con il composto (al quale, volendo, si può aggiungere un pizzico di curry) ha poi condito la pasta, cospargendo il tutto con pepe.

Penne con peperone e fontina
Ha cotto il peperone sulla piastra, gli ha tolto la pellicola esterna e lo ha tagliato a fettine strette, della lunghezza del dito mignolo. Ha poi soffritto nell'olio d'oliva uno spicchio d'aglio e aggiunto le fettine di peperone, sale, pepe e un po' di prezzemolo tritato. Al momento di condire le penne col composto, ha collocato anche, direttamente sulla pasta calda, ben separati l'uno dall'altro, pezzetti di fontina valdostana preventivamente preparati.

Spaghetti con pane e acciughe
Dopo aver soffritto uno spicchio d'aglio nell'olio d'oliva, ha stemperato in esso i filetti di acciughe; ha aggiunto un pizzico di pane secco grattugiato, lo ha brevemente rosolato (senza bruciarlo) ed ha aggiunto pepe e un po' di prezzemolo tritato. Con il composto, ha condito gli spaghetti.

Ingredienti (per 3 persone)
Per i tortiglioni con lenticchie:
tortiglioni gr. 200
una scatola di lenticchie lessate (gr. 250)
cipolla gr. 100
pepe nero e olio extravergine di oliva
Per le penne con peperone e fontina:
penne rigate gr. 200
un peperone giallo (gr. 300)
fontina valdostana gr. 100
uno spicchio d'aglio
prezzemolo
pepe nero e olio extravergine di oliva
Per gli spaghetti con pane e acciughe:
spaghetti (da 11 minuti) gr. 200
dieci filetti di acciughe salate sott'olio
uno spicchio d'aglio
pane secco grattugiato
prezzemolo
pepe nero e olio extravergine d'oliva

Zirudella della fecondazione eterologa



Zirudella, già da un anno
si discute, con affanno,
di un'insolita questione
come la fecondazione;
e, per esser proprio onesto,
devo dir che, nel contesto,
qualche autore ha già osservato
che se n'è sempre parlato
(e tuttora se ne parla)
con l'intento d'evitarla.

Questo è vero certamente,
ma qui il caso è differente:
gli uni contro gli altri armati
sono i preti e gli scienziati.
Dicon gli uni che è peccato
render l'uovo fecondato,
in provetta e senz'amore,
ricorrendo a un donatore;
gli altri che, a tante persone,
può dar gran soddisfazione;
e il peccato è che i credenti
impediscan tali eventi.

Cari amici che ascoltate,
son questioni delicate,
perchè chi vuole un bambino
non accetta il fervorino;
d'altra parte, in verità,
desta gran perplessità,
che un domani, ai nuovi nati,
sian nascosti gli antenati.

Sarò forse un sempliciotto,
però tutto 'sto casotto,
se si prova a ragionare,
si potrebbe anche evitare:
è evidente, voglio dire,
che nessuno può impedire
a una donna ben convinta
di restar d'un bimbo incinta
con l'amante favorito;
senza dirlo a suo marito,
senza dirlo al suo bambino,
senza spendere un quattrino.
Al contrario: lo può fare,
ed in più, farsi pagare!

Quindi, tutta 'sta menata
è davvero esagerata.
Il problema, andando in fondo,
c'è, ma è vecchio come il mondo!
E chissà che tra i soloni
che richiedon proibizioni
non ci sia pure qualcuno
figlio d'un signor Nessuno,
figlio d'una "scappatella"...
tochedai la zirudella!

Balanzino

COMUNICATI

PROVINCIA DI BOLOGNA: CORTI, CHIESE E CORTILI XIX EDIZIONE

Venerdì 10 giugno 2005
ore 21.00
Badia di Monte San Pietro
(Monte San Pietro)
"Canzoni in dissolvenza"
Itinerario fra musica e letteratura nei "motivi" che il cinema ha reso famosi.
"Quintetto sonus"; Enrichetta Bortolani, voce recitante
Ingresso 5 euro

Sabato 11 giugno ore 21.00
Rocca dei Bentivoglio (Bazzano)
"Ogne sera si stromenta a danza"
Danze medievali stumentali italiane per "grande orchestra".
"Anima mundi consort";
dir. Luca Brunelli Felicetti

Domenica 12 giugno ore 18.00
Villa Agucchi (Monteveglio)
"Semplicità del genio"
Quintetti di Mozart con flauto.
Massimo Ghetti, flauto;
Francesco Pellegrini, violino;
Michela Zanotti, viola; Paolo Baldani, violoncello

Venerdì 17 giugno, ore 21.00
Antico Borgo di Oliveto
(Monteveglio)
"Le radici e i frutti"
Musiche della tradizione sarda.
Cantare in coro, "a tenores", "a concordu" e danzare con le launeddas.
Voci, danze e strumenti dell'Ass. Culturale "Terra Mea"- Cagliari

Sabato 18 giugno ore 21.00
Rocca dei Bentivoglio (Bazzano)
"L'incanto e lo slancio"
F. Schubert, trio op. 99; J. Brahms, trio op. 101 in do min.
"Shuber Trio": Roberto Noferini, violino; Andrea Noferini, violoncello; Giulio Giurato, pianoforte

Domenica 19 giugno ore 21.00
Palazzo di Cuzzano (Castello di Serravalle). "Alkèmia spagnola"
Musica colta, poesia e folklore
Musiche di Albeniz, Granados, De Falla, Lorca.
Paola Matarrese, soprano; Luigi Verrini, chitarra; Cinthia Martin, danza
Ingresso 5 euro

Giovedì 23 giugno ore 21.00
Villa Meriggiani
(Calcara di Crespellano)
"Le vie del bordone"
Danze di Scozia, Bretagna ed Emilia
Alberto Massi, cornamusa;
Franco Calanca, cornamusa;
Stefano Eterno, chitarra.
In apertura saggio degli allievi del corso di Cornamusa Scozzese organizzato da "L'Arte dei Suoni" a Bazzano

L'intera rassegna è realizzata dall'Associazione Musicale "L'Arte dei Suoni" (051836445) con la direzione e il coordinamento di Teresio Testa

PONTICELLI DI MALALBERGO (BO): GUAI A CHI CI TOCCA!

L'Associazione Primo Moroni organizza, presso la Nuova Casa del Popolo di Ponticelli (A 13 Bologna-Padova, uscita Altedo, direzione S. Pietro in Casale, a 2 km dal casello)

Venerdì 10 giugno 2005
ore 22.00
Askatasuna + Arpioni
In concerto (ska da Bergamo)

Sabato 11 giugno ore 21.00
Diritto e lavoro nelle democrazie autoritarie
Con: avv. Giuseppe Pelazza, RDB-CUB, FIOM-RSU

Domenica 12 giugno ore 21.00
Dalla crisi economica alla guerra permanente
Con: avv. Vainer Burani, Mov. San Precario, MAO, Com. Promotore contro l'art. 270, Rote Hilfe.

Tortelloni, castrato e cucina casalinga. Info Tella 3398894062 Gabri 3492965359

PROVINCIA DI MODENA: NOTE DI GUSTO NEL VERDE TRA SUONI E SAPORI

Domenica 12 giugno 2005
ore 15.30 Agriturismo Tenuta Acqua Fredda, Savignano sul Panaro (MO)
"Il parto delle nuvole pesanti" in concerto

Domenica 19 giugno ore 15.30
Agriturismo Corte Manzini, Sette Cani di Castelvetro (MO)
"Alessio Lega e Mariposa" in concerto.

Info: 059776711

MONGHIDORO (BO): BORGHI IN FESTA

Venerdì 24 giugno 2005
ore 21.00 in piazza a Monghidoro inizia la stagione dei "Borghi in festa"
Balli lisci e staccati dell'Appennino bolognese con i **Suonatori della valle del Savena**

BOLOGNA: CONFERENZE ALLA LIBRERIA MODO

presso la libreria MODO
Via Mascarella 24/b

Mercoledì 8 giugno 2005
ore 22.00
Come è fatto Ente Nazionale della Cinematografia Popolare
Con Paolo Nori che legge: Daniil Charms, Alfredo Gianoglio, Ermanno Cavazzoni, Ugo Cornia, Daniele Benati, Gianni Celati.

Giovedì 9 giugno ore 21.30
Scie chimiche
Una serata di pubblica informazione. Intervengono: Tom Bosco, direttore di Nexus Italia, Vincent Gambino, Duccio Benvenuti.

Venerdi 10 giugno ore 22.00
All'estrema destra del padre Tradizionalismo cattolico e destra radicale, Edizioni La Fiaccola
Un libro di Emanuele Del Medico, ne parla con l'autore Walter Siri

MODO infoshop
tel. 051/5871012
info@modoinfoshop.com

Mercoledì 15 giugno 2005
dalle ore 11.00 alle ore 15.00
AREA PROTETTA in TOUR

Si svolgerà in diretta nazionale sulle frequenze (88.70) di RADIO CAPITAL da Bologna con PINA D'ARIA e SERGIO MANCINELLI.
Storie, musiche e biografie mai udite...

COMUNICATI

BOLOGNA: IL COLONIALISMO CHE NON PASSA

Ricordare la realtà coloniale del passato per riconoscere quella di oggi.

Proiezioni gratuite SALAVISIONI XM24 Via Fioravanti 24 tutti i venerdì e mercoledì ore 21.00 e 22.30
http://venerdicinema.altervista.org
http://www.ecn.org/xm24/salavisioni

Mercoledì 8 giugno ore 21.00
L'ENNEMI INTIME – Patrick Rotman – Francia 2002 – 204' – v. o. francese.
Pratiche di tortura e strategia del terrore nella guerra d'Algeria: un documentario-inchiesta in 3 parti su una delle pagine più oscure della storia francese. L'indagine lega la dimensione psicologica all'evoluzione storica, includendo riflessioni su quella parte nascosta degli esseri umani che in determinate condizioni li porta a compiere atti di una violenza primitiva. Tra le testimonianze raccolte dal regista anche quella del generale Aussaresses, uno dei maggiori responsabili dei massacri, e autore di un libro sulla "necessità della tortura" per combattere il "terrorismo" .

Venerdi 10 giugno ore 21.00
CAMP DE THIAROYE – Sembene Ousmane – Senegal 1987 – 153' – vers. italiana.
Un episodio storico che i libri di storia omettono, un orrendo crimine del colonialismo francese in Senegal. Nel 1944 un battaglione di fucilieri senegalesi dell'esercito coloniale francese torna in patria, al campo di transito di Thiaroye, fiero di aver combattuto i nazisti in Europa; ma l'orgoglio si trasforma in delusione davanti alle promesse non mantenute, all'umiliazione, al razzismo della gerarchia militare francese. Tentano di reagire, ma non si aspettano la crudezza dell'epilogo. Opera intensa e memorabile.

Mercoledì 15 giugno ore 21.00
SOUK EL HAD – Gregory Occelli – Francia 2004 – cortometraggio 13' - v. o. francese.
Algeria 1957: torturatori con ipocrite crisi di coscienza, e vittime che resistono e si vendicano.
AVOIR 20 ANS DANS LES AURES – Rene Vautier - Francia 1972 – 100' v. o. francese.
Un gruppo di soldati bretoni nella guerra d'Algeria, inizialmente contrari alla guerra, poco a poco si lasciano andare alle peggiori brutalità sulla popolazione. Solo uno di loro si rifiuterà di partecipare all'orrore, e tenterà di scappare con un prigioniero algerino. Uno sguardo francese sulle torture e sul colonialismo, da parte di un cineasta militante, censurato all'epoca per il suo sostegno all'indipendenza algerina.

Venerdi 17 giugno ore 21.00
ADWA AN AFRICAN VICTORY – Haile Gerima 1999 – Etiopia 97' – v. o. amharico sott. italiani.
Il canto di un anziano griot apre il film testimoniando la magnifica vittoria ottenuta dagli Etiopi sulle truppe italiane ad Adua nel 1896. Il regista etiope, il cui padre combattè le armate d'invasione di Benito Mussolini nella seconda guerra mondiale, fa di questo film un monumento al ricordo dell'unica guerra mai vinta da un paese africano contro una potenza occidentale.
Ore 22.30 FASCIST LEGACY – Ken Kirby – UK 1989 - 100'
Documentario per la BBC che affronta il tema della rimozione dei crimini di guerra italiani commessi durante l'impero fascista, sia in Africa (Libia, Etiopia, Somalia) che nei Balcani (Albania, Jugoslavia e Grecia). Massacri di civili, distruzione di interi villaggi, eliminazione delle élite intellettuali e politiche, uso di armi chimiche, distruzione delle colture e del bestiame, deportazioni e campi di concentramento. Una serie di orrori con un bilancio di morti arrotondato per difetto di 300.000 etiopi, 100.000 libici, 100.000 greci e 250.000 jugoslavi.

Mercoledì 22 giugno ore 21.00
CHOCOLAT – Claire Denis- Francia/Camerun 1988 – 107' vers. italiana
La figlia di un funzionario governativo torna nell'Africa occidentale ex-francese per rivedere i luoghi dove ha trascorso la sua infanzia. Ricorda la vita con la madre in un presidio coloniale in Camerun, e le diverse forme di razzismo a cui i colonizzatori sottoponevano gli africani, ed in particolare la figura di Protée, un fiero e silenzioso servitore. Autobiografico.
Ore 22.30 VIOLENZA SEGRETA – Giorgio Moser 1963 – 94'
Il film mette in luce, attraverso la figura di un mercante di animali italiano a Mogadiscio nel 1958, la violenza morale commessa contro la dignità personale di uomini e donne di colore, e il retaggio colonial/fascista degli Italiani in Somalia anche dopo la guerra: una comunità separata, incapace di comprendere e rispettare i Somali come propri pari. Esotismo morboso, maschilismo e ipocrisia dell'italietta anni '50.

BOLOGNA: I TESORI DELLA SANITA' PUBBLICA

Dal 17 maggio al 17 luglio 2005
Il **patrimonio** artistico, culturale e scientifico delle **Aziende sanitarie e ospedaliere dell´Emilia-Romagna**, comprese anche le **opere dei Musei anatomici universitari** è al centro della **mostra "Le Arti della Salute" a Bologna** presso i musei Civico Archeologico (in via dell´Archiginnasio 2) e della Sanità e dell´Assistenza (via Clavature 8).
La mostra è promossa dalla Regione in collaborazione con le Aziende sanitarie e ospedaliere emiliano-romagnole e nasce da un complesso progetto di studio, catalogazione, restauro e conservazione del patrimonio delle Aziende, avviato nel 2000, che costituisce uno dei primi esempi del genere nell´ambito delle regioni italiane.
Si tratta di un patrimonio vastissimo di antiche sedi, palazzi, chiese, cappelle, farmacie, spezierie, archivi, biblioteche, con quadri, affreschi, sculture, arredi, libri, documenti, strumenti scientifici, ecc. spesso di grande valore, i quali rappresentano, nel loro insieme, una preziosa testimonianza della storia sociale, sanitaria e culturale della regione.
"Le Arti della Salute" propone **circa 250 opere** conservate normalmente nelle sedi aziendali o depositate presso musei, pinacoteche, archivi e biblioteche dell´Emilia-Romagna. Tra le opere figurative sono presenti dipinti di Garofalo, Bastianino, Sebastiano Ricci, Silvestro Lega, Gaetano Gandolfi, ma anche lavori contemporanei come le ceramiche di Pietro Melandri e Carlo Zauli.
Nella mostra vengono pure indicati gli antichi luoghi della salute in cui sono contenuti affreschi, gruppi scultorei e interi arredi che non possono essere trasferiti nella sede della esposizione.
I documenti selezionati e offerti in visione testimoniano la storia delle istituzioni ospedaliere, dal Medio Evo al Novecento, anche dal punto di vista delle principali tipologie architettoniche (piante, prospetti, spaccati, ecc.), mentre i libri e le strumentazioni scientifiche esposte consentono di ripercorrere lo sviluppo della scienza e delle pratiche mediche nei luoghi storici della medicina.
Il Museo Civico Archeologico ospiterà le sezioni della Mostra dedicate alle tipologie architettoniche e alle aree geografiche, al patrimonio storico-artistico e agli itinerari, attraverso i luoghi più significativi della sanità regionale rappresentati da opere altamente espressive.
Nel Museo della Sanità, situato nello splendido e intatto ambiente dell´Oratorio di Santa Maria della Vita, è previsto un percorso articolato in quattro sezioni dedicate rispettivamente alle spezierie, alla storia della medicina, ai teatri anatomici e ai modelli didattici.

APPUNTAMENTI

FIRENZE: VETRINA INTERNAZIONALE DELLE CULTURE ANARCHICHE E LIBERTARIE

FIRENZE – **dal 2 al 4 SETTEMBRE 2005**
Teatro Tenda – LungArno "Moro"

1ª Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie al suo interno

2 ª Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria

3 ª Biennale Arte & Anarchia.
Prende forma la confluenza di due riuscite manifestazioni della cultura libertaria, per dare vita alla prima Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie che conterrà, al suo interno, la seconda Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria e la terza Biennale Arte & Anarchia.
Un gioco di serializzazione dei numeri ma anche una estensione dei confini e delle somme, per quanto "atorie".
Si amplia la prospettiva internazionale ed internazionalista tanto da divenire elemento costituente e programmatico, si includono i diversi approcci comunicativi in uno specifico culturale che estende la dimensione della produzione editoriale e quella dell'evento artistico.
I riferimenti di organizzazione e coordinamento sono delle "commissioni di corrispondenza":

1. La commissione accoglienza (che fa capo al Collettivo Libertario Fiorentino - collibfi@hotmail.com) per esempio, è incaricata di mettere in relazione tutte le attività che servono al soggiorno dei convenuti (soggiorno, logistica, cucina, attrezzature) ma si è anche data delle attività di "intervento" (produzione di spille, magliette, installazioni artistiche).

2. La commissione arte&anarchia (che fa capo alla rivista ApARTe° in Venice - aparte@virgilio.it) metterà in relazione le attività che danno continuità alla terza edizione di Arte & Anarchia (con la consueta biennale che prende forma negli eventi autoprodotti in giro per il globo e che si autoetichettano secondo le modalità concordate) e, contemporaneamente, coordinerà le attività di "spettacolo" della manifestazione fiorentina.

3. La commissione editoria (che fa capo all'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia - archivioberneri@hotmail.com) coordinerà la parte espositiva (editoria e produzioni comunicative in genere) della vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie.
Ancora una volta fuori e contro i canoni mercantili delle produzioni e della manifestazioni culturali di cui si ornano i poteri pubblici e privati. Anarchico è lo stile, anarchici i contenuti, anarchica la modalità di relazioni.

Archivio fam. Berneri-A.Chessa - Via Tavolata, 6 - 42100 Reggio Emilia - Tel.0522 439323
ApARTe – C.P. 85 Mestre 8, 30170 Mestre (VE)
Alberto Ciampi, B.go Sarchiani 21 - 50026 S.Casciano V.P. (FI) – Tel. segr. fax. 055-828330 – e-mail: alanark@tiscalinet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna